

VINCERE

Regia: Marco Bellocchio - **Sceneggiatura:** M. Bellocchio, Daniela Ceselli - **Fotografia:** Daniele Cipri - **Musica:** Carlo Crivelli - **Interpreti:** Giovanna Mezzogiorno, Filippo Timi, Fausto Russo Alesi, Michela Cescon, Pier Giorgio Bellocchio, Corrado Invernizzi, Paolo Pierobon, Bruno Cariello, Francesca Picozza, Simona Nobili, Vanessa Scalera, Giovanna Mori, Silvia Ferretti, Corinne Castelli, Patrizia Bettini, Fabrizio Costella - Italia/Francia 2009, 128', Istituto Luce.

La vera storia di Ida Dalsler, prima moglie di Benito Mussolini a cui diede un figlio. Quando il Duce sposò con rito civile Rachele Guidi, Ida, diventata scomoda, venne rinchiusa in manicomio per oltre undici anni, tra torture e costrizioni fisiche. Non rivide mai più suo figlio, a cui toccò la stessa disperata sorte di esistenza cancellata.

Marco *Bellocchio* affronta una pagina di storia italiana misconosciuta. La notizia era apparsa negli anni Cinquanta su «*La Settimana Illustrata*» ma pochi vi avevano prestato credito perché in quell'epoca i falsi memoriali su malefatte degli esponenti del fascismo inondavano le redazioni. Due giornalisti Rai, Novelli e Laurenti, riprendono di recente le ricerche e realizzano un documentario che va in onda su RaiTre nel gennaio 2005. Da esso emerge una fitta serie di testimonianze sulla veridicità di quanto all'epoca denunciato. (...) Bellocchio non poteva non essere attratto da una vicenda che coniugava il tema del potere con le dinamiche della psiche. (...) L'intero film è costruito come un melodramma sia sul piano musicale che su quello della struttura, con la passione dominante all'inizio a cui seguono la disillusione e la morte. Su tutto questo prevale però una lettura decisamente interessante e che mette in gioco la psichiatria e, ancor più, la psicoanalisi che studia il rapporto tra il potere e le masse. Mentre la follia diviene sempre più collettiva e partecipata nel Paese, ci suggerisce Bellocchio, diviene quasi indispensabile che la normalità (Ida) venga trattata come devianza. Mentre l'Italia corre verso il baratro della Seconda *Guerra Mondiale* la Dalsler e suo figlio vengono fatti precipitare nella clausura degli Istituti. Dove non basterà l'ammonimento dello psichiatra: «Questo non è il tempo di gridare la verità. È il tempo di tacere, di recitare una parte». Chi non è disposto a piegarsi non può che essere stroncato oppure, come accade nell'immagine più intensa del film, non può che arrampicarsi su sbarre senza via d'uscita per gettare nella neve lettere che mai nessuno leggerà. (Giancarlo Zappoli, www.mymovies.it)

Al grido di "Duce" del popolo stregato nelle adunate oceaniche, Bellocchio oppone una sua visione: quella di una repressione poliziesca nelle vie tenebrose, dei lanci di volantini, di un bacio e di una mano insanguinata, quella di una rissa in una sala buia, quella della proiezione di film che mostra le ferite della guerra sul tetto di una chiesa, o delle pazze (o ritenute tali) legate nude sui loro letti. (...) La forza del film è nella sua metafora: smontare il meccanismo del fascismo, l'annientamento morale e psichico di un'opposizione, a partire da un vampirismo familiare. Bellocchio è evidentemente a suo agio nel denunciare gli internamento abusivi, l'asservimento dei figli ai loro padri, le ipocrisie della chiesa, i processi alla stregoneria... Il primo film di Bellocchio *I pugni in tasca* (1965) spingeva già il suo sguardo nel folle microcosmo di una famiglia dove uno dei membri nutriva l'ambizione di dominare gli altri. *Vincere* rinvia alla storia contemporanea e a Berlusconi. (Jean-Luc Douin, *Le Monde*)